

In Valtellina Caritas attenta ai bisogni delle comunità

Nonostante l'emergenza Coronavirus sono attivi tutti i contatti dei servizi sul territorio della provincia di Sondrio e in Alto Lago



La comparsa dell'influenza da Coronavirus - e alla luce delle disposizioni adottate in ordine all'emergenza creatasi dal punto di vista sanitario, che tutti ben conosciamo - ha inferto un duro colpo anche alle azioni che Caritas aveva in corso, a livello di pastorale, nelle comunità della provincia di Sondrio e in Alto Lago. Dopo aver presentato, sullo scorso numero del Settimanale, le novità introdotte dalla Caritas nel Comasco abbiamo chiesto all'équipe pastorale Caritas, che opera sul vasto territorio valtellinese, di fare il punto della situazione e offrire indicazioni per mantenere i contatti tra le persone impegnate nelle varie comunità sul fronte dell'accoglienza.

«**L**a grave emergenza in atto ci ha tolto "i segni della relazione", attraverso i quali il lavoro di pastorale rivolto ai vicariati e alle comunità pastorali trovava il suo senso. Segni che si sta cercando di mantenere attraverso contatti telefonici di vicinanza, quella vicinanza di cui ci facciamo promotori quotidianamente; segni che passano dall'osservazione e dall'ascolto, si fanno prossimi e si prendono cura. L'attuale situazione si è innestata in

un momento in cui il lavoro pastorale aveva coinvolto diversi vicariati in percorsi formativi che come Caritas avevamo proposto nel corso dell'anno pastorale e che prevedevano come seguito l'accompagnamento delle comunità nell'animazione e attenzione alla carità, ai poveri delle nostre comunità.

Come operatori per la pastorale stiamo cercando di mantenere perlomeno contatti telefonici, per sentirci vicini in una situazione che tanto sta toccando le nostre comunità, anche per dare continuità alle relazioni instaurate. Una vicinanza discreta che dovrà farsi forte in questo presente per esserlo ancora di più nella ripresa e ricostituzione della nostra quotidianità come singoli e come comunità.

I SERVIZI SUL TERRITORIO

Dal punto di vista dei servizi d'accoglienza permangono le azioni messe in atto prima delle ultime disposizioni che chiedono di "restare a casa" e, laddove ci sono posti disponibili si sono interrotti nuovi ingressi, sia per una questione di reciproca tutela sia perché ci si trova nell'impossibilità di costruire, come solitamente avviene, progetti d'accoglienza condivisi con i servizi territoriali di riferimento. A oggi,

per la precisione, solo Casa di Lidia di Morbegno, su sei appartamenti destinati alla seconda accoglienza, ha la disponibilità di tre alloggi, il cui utilizzo è fermo, per i motivi sopra specificati, e rivedibile solo ed esclusivamente qualora insorgessero necessità gravi legate a bisogni di abitazione.

Le strutture d'accoglienza di Chiavenna presso la Casa Suor Maria Laura, di Tirano, di Mandello, di Talamona e di Gravedona mantengono le accoglienze in atto, cercando di proseguire nella realizzazione dei progetti attraverso il sostegno alle persone in termini di orientamento rispetto alla situazione che si sta vivendo e con i progetti specifici, limitati alla gestione di una quotidianità provata dall'emergenza sanitaria in atto.

Il centro di Prima Accoglienza della parrocchia di Sondrio ha disposto l'apertura sulle 24 ore, rispetto all'apertura ordinaria che era dalle 19 alle 9 del mattino seguente, garantendo una disponibilità totale agli ospiti accolti.

CENTRI DI ASCOLTO

Un po' diversa la situazione dei Centri d'Ascolto per i quali l'emergenza sanitaria, causata dal Coronavirus, ha prodotto inevitabilmente la chiusura e l'interruzione dei servizi di distribuzione ai quali fanno riferimento le persone prese in carico che, in alternativa, sono chiamate a rivolgersi

al Comitato di Sondrio della Croce Rossa attraverso il numero verde 800.015510, oppure i numeri attivati presso i propri comuni di residenza.

I Centri di Ascolto di Tirano, Sondrio e Chiavenna hanno esposto fuori dalla propria sede dei numeri telefonici a cui potersi rivolgere per informazioni e assistenza.

Sono risposte che esprimono l'attenzione per le fatiche e le debolezze di cui si ha la cura di non poter dimenticare, ma restano parziali di fronte ai bisogni che in un tempo come questo purtroppo crescono, senza poter contare su risorse umane sufficienti per offrire disponibilità più adeguate. Un tempo che ci rende tutti uguali, tutti poveri e tutti in attesa di un rinnovamento della vita delle nostre comunità».

MONIA COPES E LORIS GUZZI
operatori della Caritas diocesana
in Valtellina

PAGINA A CURA DELL'ÉQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO. HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CARITAS.DIOCESIDICOMO.IT

La lettera del direttore

In queste settimane di isolamento e di pausa forzata delle attività, l'unica parte di noi che non riesce a stare in ozio, ma è sottoposta a superlavoro, è quella della mente.

Noi volontari e operatori della Caritas diocesana, che nella quotidianità siamo abituati a incontrare tante persone, pronti ad ascoltare e a elaborare cammini formativi e di accompagnamento - e in questo nostro lavoro esercitiamo anche dei percorsi importanti che implicano responsabilità - ci troviamo in queste settimane e in modo inaspettato a dover rinunciare a tutta questa nostra attività, fino a sentirci quasi inutili e ad avere tanto tempo per riflettere e pensare, per approfondire ciò che ci sta succedendo.

Una prima riflessione che vorrei mettere in comune è

Da ciò che stiamo vivendo nascono tre sentimenti che ci dicono l'importanza di riscoprirci fratelli

che questa situazione di stop forzato ci fa riscoprire i nostri limiti; noi che siamo abituati a decidere, a dare ad altri indicazioni su atteggiamenti da tenere, ci sentiamo limitati e impotenti di fronte a queste forze che la natura ha messo in campo, forze superiori alla nostra intelligenza, ai nostri schemi che ci sembravano scientifici e perfetti, ai percorsi pastorali che scaturiscono da questa nostra intelligenza e che, il più delle volte, fanno riferimento ai nostri desideri e alle nostre aspirazioni e non tengono conto che noi semplicemente siamo degli strumenti nelle mani di Dio per la realizzazione del suo Regno in mezzo agli uomini.

Il primo sentimento allora deve essere quello che ci fa riscoprire l'umiltà che ci richiama alla dimensione del "servo inutile". Ci stiamo accorgendo che questa forzata inattività pastorale ci sta regalando delle

classifiche dei valori di cui non possiamo non tener conto. Quelli irrinunciabili per noi sono la relazione, l'essenzialità della preghiera, la centralità dell'Eucaristia; questi sono i cardini per la vita personale e di una comunità e se due di questi - la relazione e l'Eucaristia - sono oggi per noi impraticabili nella quotidianità, la preghiera ha la possibilità di essere sviluppata, ci ricorda la Parola nell'intimità della nostra casa e del nostro cuore.

«La speranza cristiana sia la nostra forza»

Il secondo sentimento, che questi giorni di forzato riposo e di rispetto di regole che mal sopportiamo ci stanno facendo riscoprire, è quello della povertà personale e comunitaria. Noi che nel nostro operare partiamo sempre dai nostri punti di forza ci troviamo improvvisamente poveri, ci sentiamo in balia di altri che decidono per noi, sentiamo la solitudine e la paura che la povertà estrema ci consegna: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?".

Il terzo sentimento è quello della speranza cristiana vera, che nasce dalla Croce e che ci fa superare le nostre paure esistenziali. È dalla Croce che nasce la nostra speranza di vita nuova e, allora, quelle povertà di rapporti, di mezzi,



di comunità diventano improvvisamente la nostra forza se abbiamo la capacità di donarle sul Golgota a Cristo in croce, perché diventino parte integrante della sua sofferenza, del suo sacrificio per tutti gli uomini e le donne di sempre.

Vorrei allora fare un appello, perché in questi giorni, in cui umanamente sembra così difficile guardare a un futuro possibile, noi che crediamo fermamente nel Dio della Vita sentiamo fortemente il dovere di far trasparire questa dimensione della speranza cristiana, non tanto con azioni da programmare, ma con vicinanza e condivisione, sapendo superare tutte quelle divisioni esistenziali che segnano fortemente le nostre comunità. La prima carità che possiamo testimoniare e vivere è proprio quella che ci fa riscoprire fratelli.

ROBERTO BERNASCONI
direttore della Caritas diocesana di Como